DIVERSE IM-
PRESE AC-
commodate a diuerſe mo
ralità, con verſi che i
loro ſignificati di-
chiarano.
Tratte da gli Emblemi
dell'ALCIATO.
IN LIONE PER MASSEO
BVONHOMO. 1549.
CON PRIVILEGIO.

Extraict du Priuilege du Roy.

IL à pleu au Roy noſtre Sire de donner priuilege & permiſsion à Guillaulme Rouille libraire, & à Macé Bonhomme Imprimeur demourãs à Lyon, d'imprimer ou faire imprimer les Emblemes d'Alciat, qu'ilz ont faict nouuellemẽt translater de Latin en Italien, & ordonner par tiltres generaulx & lieux communs, pour plus facile intelligence d'iceulx, enſemble leurs figures approprièes auſdictz Emblemes. Parquoy ſont faictes defenſes de par ledict Seigneur à tous libraires, & Imprimeurs, & autres ſur certaines grans peines, de n'imprimer ou faire imprimer, vẽdre ou diſtribuer en ſon Royaume, pays, terres & Seigneuries leſdictz Emblemes d'Alciat en Italien, ne faire, ne cõtrefaire en quelque volume, ou marge que ce ſoit, ſans le vouloir & conſentemẽt d'iceulx, iuſques au temps & terme de ſix ans, à compter du iour & date de la premiere impreſsion qui en ſera faicte, comme plus à plain eſt contenu es lettres patentes ſur ce dõnées à Maſcon, le ix. d'Aouſt, M.D.xlviij. Signées, Le Chandelier: Et séellées du grand séel en cire Iaulne, ſur ſimple queuë.

Al Sereniſſ. M. Franceſco Donato Illuſtriſſ. Principe di Vinegia.

QVantunque, Illuſtriß. Principe, hauendoſi riguardo all'altezza del grado, che tiene vostra Serenità, & alla picciola qualità del dono, che io le mando, la mia diuotion verſo di lei potrebbe appreſſo alcuni acquistar nome di temerità: non di meno nel modo, che gli antichi volendo honorare i Dei, appreſentauano loro le primitie de frutti, ſapendo che eſsi riceueuano piu l'animo, che i doni: coſi io conoſcendo la humanità di V. Sublimità auanzare ogni grandezza, le porgo humilmente queste Morali fatiche dell' Alciato, tradotte nella nostra Lingua a commodo di quelli, che non intendono la Latina: dandomi a credere, che V. Eccellenza ornata & ſplendida non meno del piu ſublime honore, che ſi puo dare nella nostra città, che di meriti & di virtù ſingolari, non tanto haurà conſideratione alla baſſezza del picciolo preſente, quanto alla grandezza del mio animo. Allaquale, come humile ſeruitore, inchineuolmente baſcio le mani.

Seruitor di V. Sublimità Giouanni Marquale.

INSEGNA.

Sopra la Insegna di Maßimilian
Duca di Melano.

Magnanimo Signor la Insegna vostra
E vn fanciul, ch'esce de la bocca fuora
A vn Serpe: ilche l'alta virtù dimostra,
Che gia con gli Aui, et hor con voi dimora.
Cosi la Dea, che con gli vitij giostra,
De la testa di Gioue nacque anchora.
E Alessandro da lei l'Impresa tolse,
Che d'Amon figlio esser creduto volse.

DIO, OVERO RELIGIONE.

Che l'huomo deue in Dio allegrarsi.

D'Aquila sotto à piume elette e noue
Mostra qui del Pittor l'accorta mano;
Come colui, che'l sesto Giro moue,
Portò nel cielo il giouane Troiano.
Ma chi creder vorrà, ch'ardesse Gioue
Di fanciullesco amor, empio, e profano?
E rapito da Gioue huom, la cui mente
Inalzata da lui lieta si sente.

Che la sapienza humana appresso Dio è pazzia.

Ne Drago si po dir, ne d'huom perfetto
Questo, che voi vedete, horrido Mostro;
Che senza piedi ha testa, braccia, e petto,
E coda di Serpente, e aspetto nostro.
Tai son color, che spesso in vn soggetto
Ci confondono il bianco con l'inchiostro;
Dio non conosce, e'n darno ad alto mira
Chi nel fango mortal s'auolge e gira.

Finta Religione.

Sopra à ſede real giouane bella
Veſtita di purpureo habito adorno,
Altrui porge beuanda amara e fella,
Onde giace gran turba ebbra d'intorno.
Dolce al principio è la beuanda; e quella
Nel fine a l'huom reca amarezza e ſcorno:
Tal Babilonia con parlar facondo
Sotto a falſa dottrina inganna il mondo.

Non a te, ma alla Religione.

Mentre rozzo Aſinel la imagia ſanta
D'Iſi di qua di la lento portaua;
Vedendo ouunque gia, la turba tanta,
Ch'adorando la Dea le s'inchinaua,
Fra ſe ſteſſo di cio ſi gloria e vanta
Recando a ſe l'honor, ch'a lei ſi daua:
Quando a colpi di buſſe la ſua guida;
Tu Dio non ſei, ma la Dea porti grida.

PV

Che l'huomo dee indrizzarsi, doue è chiamato da Iddio.

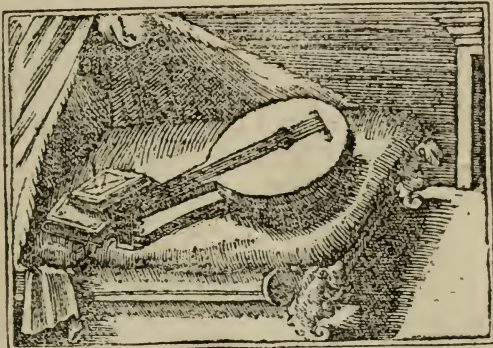
La, doue molte vie diuersa strada
Porgono a l'huom, sopra vn saßoso colle
Posta è la Imagin di Mercurio. Bada
Tu, ch'erri per terreno asciutto o molle;
Ch'ei dimostra la dritta, onde si vada
Per sicuro camin, ch'al giogo estolle.
Tutti errano quagiu per questa valle
Se la destra di Dio non mostra il calle.

VIRTV DI.

FEDE.

Imagine della Fede.

L'honor veſtito di purpureo manto
Tenga per man la Veritade ignuda.
Nel mezzo ſtiaſi Amor ſincero e ſanto;
Cui di roſe ghirlanda il capel chiuda.
Queſta è la Fe; laqual ſolleua honore,
Verità partoriſce, e nutre Amore.

Confederationi.

Per far, che ſuon diſordinato e ſtrano
Non eſca fuor di ſi diuerſe corde,
Biſogna dotta e ben eſperta mano.
Perche vna ſola, che non ben s'accorde,
O che ſi rompa, fa che quel concento,
Che prima grato fu, tutto ſi ſcorde.
Coſi qualhor piu d'vn Signor è intento
Per comun bene a conuenir inſieme,
S'Amor gli regge, ogni timor è ſpento.
Ma s'vn diſcorda, e altroue inchina e preme,
Allhor quell' harmonia tutta periſce;
Onde vna parte impera, e l'altra geme.

Silentio.

Mentre ſta queto e tien la bocca chiuſa,
Non è dal ſauio differente il matto;
Perche la lingua lui medeſmo accuſa,
Ch'è de la ſua pazzia vero ritratto.
Onde a coprir la mente in lui confuſa
Impari da l'eſempio qui ritratto.
Tenga chiuſe le labra, e ſtretti i denti,
Et vn nouello Harpocrate diuenti.

Che i consigli appalesar non si debbono.

L'infame Mostro; che con nobil arte
Dedalo chiuse in cieco Labirintho,
In ogni impresa il buon popol di Marte
Ne le bandiere sue portò dipinto,
Per darne a diueder, ch'in chiusa parte,
E da silentio d'ogn'intorno cinto
Deu'esser di chi regge ogni consiglio:
Che inteso, apporta ogn'hor danno, e periglio.

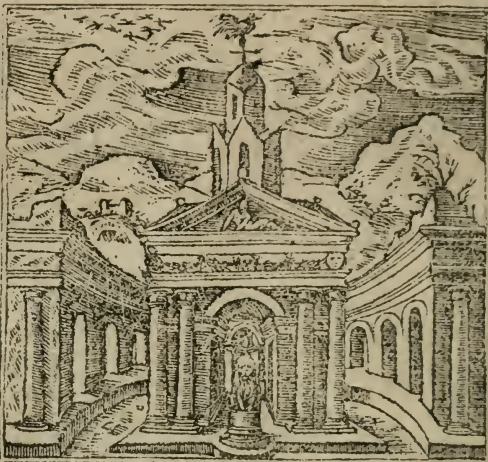
Che l'huomo ne i tormenti deue
eſſere inſuperabile.

D'Harmodio la fedele amica ardita
Per minaccie giamai, ne per tormenti
Non diſcouerſe la coniura ordita
Coſi di lui, come de l'altre genti.
Onde con marauiglia alta e infinita
D'i ſecoli futuri e d'i preſenti,
Fu in forma di Leona in ſu la Rocca
D'Athene ſculta ſenza lingua in bocca.

PRVDENZA.

La chimera, cioè i forti & gli insidiatori vincersi col consiglio e con la virtù.

Come vincer poteo Bellerophonte
L'empia Chimera su'l cauallo alato:
Così vincer po l'huom gli oltraggi e l'onte
D'altrui, con l'ali di virtude alzato.

Vigilanza e custodia.

Perche il cristato Augel predice il giorno,
E a le fatiche lor desta le genti;
Sta su le Torri, onde risguarda intorno
Per isuegliar le adormentate menti.
Nanzi l'entrata poi del Tempio adorno,
Accio ladro non v'entri, e rubar tenti,
Giace vn Leon; perch'ei sol fra le torme
De gli Animai con gli occhi aperti dorme.

Che si

Che si dee viuer sobriamente, e non creder scioccamente.

Non esser ebbro, e altrui non porger fede
Disse Epicarmo, e ne viurai felice.
Ecco l'occhiuta man; che quanto vede,
Crede esser vero, e non quanto si dice.
Ecco il Pulegio, che gia esempio diede
(Herba gentil) di quanto mangiar lice.
Col quale esempio Heraclito prudente
Da gran sedition tolse la gente.

Che l'huomo dee considerar quello, ch'egli ha operato, & quello c'ha lasciato d'operare.

Pythagora insegnò, che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opra, che d'egli fatta il giorno hauesse,
S'ella eccedeua il dritto e la misura,
E quella, che da far pretermettesse.
Cio fa la Grù, che'l volo suo misura,
Onde ne piedi suol portar vn sasso
Per non cessar, o gir tropp'alto, o basso.

Da capo quel, ch'appartiene
al prudente.

Duo volti ha Giano, onde discerne e vede
Tutte le cose, o sian di dietro o inanzi.
Cio dinota il prudente, à cui richiede
Volger la mente ovunque vada o stanzi,
Cosi al paßato, che giamai non riede,
Come à quello, ch'oprar vuol per inanzi.
Questa è vera dottrina, di cui senza
Viuendo, viue l'huom senza prudenza.

Ch'al prudente non conuengono molte parole.

Athene gia per propria insegna tenne
La Ciuetta di buon consigli vccello.
Questi accettò Minerua (e ben conuenne)
Quando la Dea cacciò del santo hostello
La Cornacchia; à cui sol quel danno auenne
Di ceder luogo à vccel di lei men bello,
Perche la sciocca fu troppo loquace.
Saggio chi poco parla, e molto tace.

Che le buone deliberationi si debbono mettere in opera à tempo.

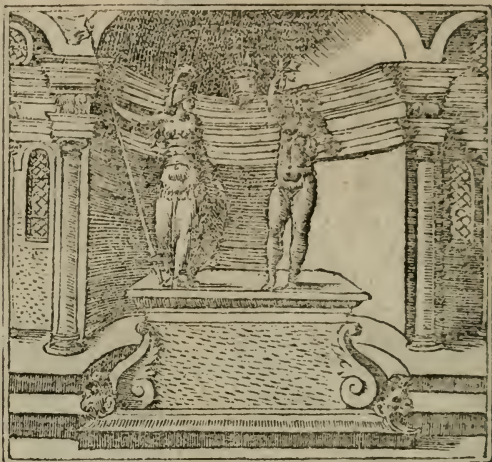
Ch'esser dobbiamo in ogni impresa nostra
Presti ad oprar, e nel discorrer lenti,
Il pesce auolto a la saetta il mostra,
Che suol naue fermar ne i maggior venti.
Questi n'accrescan la prudenza nostra
O voi, che sete a riguardar intenti.
Tardo l'vn' è: l'altra veloce e leue;
Effetti, che partir l'huomo non deue.

In vn, che è preso.

Dopò molto seguir, nel fin t'ho colto
Lubrico pesce: e perche piu non fuggi,
Tra mille foglie t'ho legato, e auolto.

Che le vergine ſi debbono con molta diligenza a cuſtodire.

De la vergine Palla qui ſi vede
La vera effigie; e le ſi moſtra alato
Il buon Drago fedele, à cui ſi diede
La cuſtodia del tempio à lei ſagrato.
Queſto porge à chi mira eſempio e fede,
Che mal ſi ſerba il virginale ſtato,
Se guardato non vien: che ſempre amore
Cerca a quel per piu vie di tor l'honore.

Che'l vino accresce la prudenza.

Nel bel Tempio diuin s'honora e cole
Pallade, e'l Dio, cui la cretense piacque;
Perche di Gioue è l'uno e l'altra prole.
Del fianco quel, questa del capo nacque.
L'uno trouò il liquor, che'l mondo suole
Cotanto amar, e senza infermo giacque;
L'altra l'oliua. onde chi abhorre il vino,
La Dea lo fugge, e'l lascia ignudo e chino

Che i prudenti ſi aſtengono dal vino.

Perche mi fai laſciua vite offeſa?
Io ſon l'arbor di Pallade. rimoui
Gli ſpeſsi rami, che mi tengon preſa,
Et altroue procaccia appoggi noui:
Che vergine fanciulla à virtù auezza
Bacco, come nemico, odia e diſprezza.

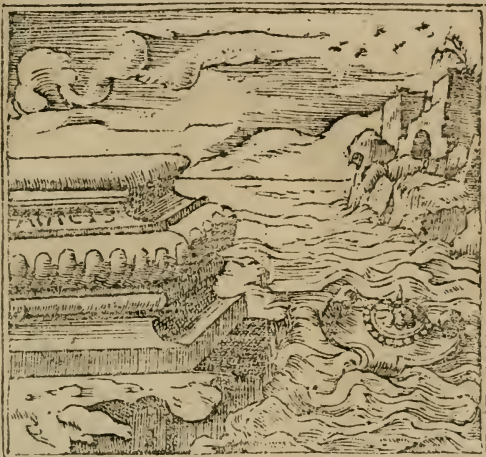
Baccho chi fu quell'huom tanto fra noi
Auenturoſo ſopra ogni mortale,
Che qui ti vide, e ti ſcolpio dapoi?
Fu Praſitele, alto intelletto, ilquale
Mi vide alhor, ch'io fei dolce rapina
De la bella Arianna, e lei immortale.
Deh, perche ne l'età, che piu s'inchina
A glianni di Titone, e'l laſcia a drieto,
Hai ſi giouane faccia e pellegrina?
Perche ſe i doni miei temprato e queto

Toglier saprai con parca mano, al mondo
Sarai giouane ogn'hor, viuace, e lieto.
Perche sendo si vago e si giocondo,
(Di pazzo effetto) il vil tamburro soni;
E corna hai in testa, qual satyro immondo?
Dimostro, che chi mal questi miei doni
Adopra, gonfio d' superbia, è fero;
O dassi a molli effeminati suoni.
Ond'è'l color, almo fanciullo altero,
Ch'imita il foco? Quando il padre mio
Del ventre trasse me puro e sincero;
Per ammorzar l'ardente incendio rio,
Che hauea prodotto il folgore celeste,
Mi bagnò nel liquor d' vn sacro rio.
Quinci imparar voi giouani doureste
A ben temprar il vino, accio che quello
Del cor non brusci quelle parti e queste.
Quant'acqua si dee por, perche si bello
Dolce liquor contra il costume vsato
Poi non diuenga sozzo, amaro, e fello?
Vn terzo di quel tanto, che v' è dato.
Dura impresa a fornir; perche la gola
E' piena, e'l liquor molle è troppo grato:
E non pur ne va giù, ma corre e vola.

GIVSTITIA.

Che non si dee ne con fatti, ne con parole offendere alcuno.

Nemesi dietro a l'huomo il passo tiene,
E porta il freno ne la destra mano;
Con l'altra il manco cubito sostiene,
Per ammonir, ch'alcun cieco od insano
Non dica mal d'altrui, ne irato scenda
Talhor à ingiurioso atto e villano;
Ma tenga modo, onde nessuno offenda.

Che nel fine la Giuſtitia ottien ſua ragione.

Da la falſa eloquenza Aiace vinto
Perdeo tra Greci il meritato ſcudo.
Nettuno poi, c'hebbe ſommerſo e cinto
D'acqua il legno d'Vlyſſe irato e crudo;
Queſto da l'onde al fin portato e ſpinto
Peruenne, ou'era de la carne ignudo
D'Aiace il corpo, tal che d'indi a poco
La giuſtitia di Dio tenne ſuo loco.

Che ancho i feroci si domano.

Poi, c'hebbe Antonio con la morte indegna
Di Ciceron, l'alma eloquenza morta,
S' vn carro alzò la vincitrice insegna;
E di quel duo leon fur guida e scorta,
Per dimostrar, che la superbia degna
Del Roman sangue bellicosa e scorta,
Riuolta al ben de la sua patria amata,
Hauea con l'armi sue vinta e domata.

Che verso i benefattori gratitudine mostrar si deue.

Piena d'amor i non pennuti figli
Dentro l'amato nido (esempio bello)
Nudrisse la Cigogna; e da perigli
Guarda di questo, e di quell'altro vccello.
Onde auien poi, che vecchia, la sua prole
Su gli homeri la porta, e pascer suole.

ABSTINENZA.

Qui il Principe ſi laua ambe le mani
Per dimoſtrar, che chi gouerna e regge
Conuen, c'habbia i penſier candidi e ſani,
Perche non vada mai zoppa la legge,
Che, com'ella s'inchina e torce vn poco,
Honeſtà, ne ragion non ha piu loco.

Che

Che i buoni non debbono temer le fraudi de ricchi.

Tutte ne inuolan le ſoſtanze noſtre
(Quaſi rapaci Harpie) gli auari ingrati;
Se l'huom con la virtù lor non ſi moſtra
Lete, e'l fratello, i duoi giouani alati.

FORTEZZA.

Insegna de gli huomini forti.

DIALOGO.

Perche di Gioue Augel sublime e degno,
Habiti d'Aristomene la tomba?
Com'io fra vccelli per fortezza regno;
Cosi vins'egli altrui con chiara tromba.
Sour'a sepolchri d'huom timido e indegno,
Che mai non vide il sol, stia la colomba
Noi d'intrepido cuor contra le morti
Siamo le insegne de gli arditi e forti.

Che l'huom dee patire il male, & astenersi da quello.

Patire & astener, disse Epitteto,
Deue l'huom sauio in tutte l'opre sue,
Se viuer vuol qua giu sincero e lieto
Tutti i suoi dì, non pur vn'anno o due.
Cosi soffre l'imperio humile e queto
Del Duce, il destro piè legato il Bue.
Cosi doue ne va, come conuiene,
Da le grauide bestie si contiene.

In cui non sa vsare adulatione.

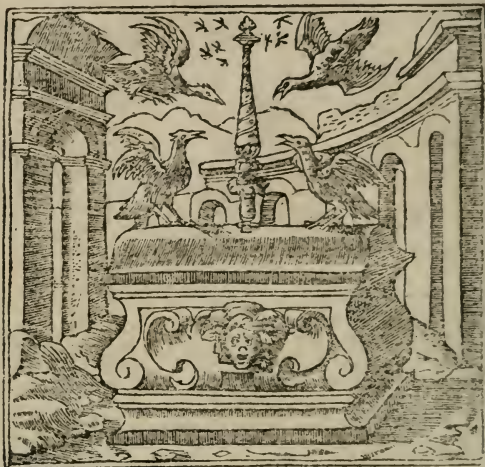
Hor questo, hor quello il fier destrier scaualca
E spesso in danno suo muta padroni.
Non sa punto adular: per questo calca
Quei, che di caualier rende pedoni.
Al fin s'abbatte in vn, che lo caualca,
E che lo sa domar con briglia e sproni.
On d'egli per trouar chi l'ami e prezzi;
Mansueto diuiene, e cangia vezzi.

Che si deue perseuerar nelle imprese malageuole.

37

A chi la preme, l'honorata palma
Fa di se vn'arco; e ne solleua poi,
E con impeto al ciel leua la salma.
Fanciullo ascendi, e stringi i rami suoi:
Che di que frutti t'empierai le mani,
Ch'ornan le mense, e rari son fra noi.
Non fian si soffri, i tuoi sudori vani.

CONCORDIA.

Esempio della Concordia.

Di stabile Concordia esempio e segno
Son le Cornacchie, e mai non rompon fede.
Quinci guardan lo scettro; perche vn regno
Per Concordia s'accresce e ha fermo piede.
Ma s'ella manca, priuo di sostegno
La sua ruina in picciol tempo vede.
Che la discordia in lui mouendo l'ale,
Tanto abbatte e distrugge, quanto assale.

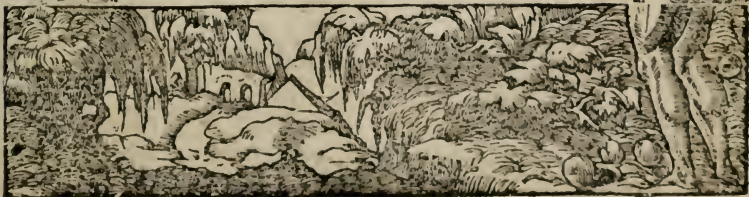
Concordia.

Alhor, che de l'Imperio alto Romano
L'armi contra di ſe riuolte foro;
Onde Theßaglia ſanguinoſo il piano
Vide; e n'hebbe la Italia aſpro martoro;
Solean gli vniti d'vn voler la mano,
Come in pegno di fe, darſi fra loro:
Segno d'alta concordia: & ben conuiene
Giunga la man quei, ch'amor giunti tiene.

Concordia insuperabile.
Gerione.

Fur tre fratelli in tal concordia vniti,
Che chiamar si poteano vn corpo solo.
Per questo possedean diuersi liti,
Ne tenean contra lor tutto vno stuolo.
Quinci di molti hebber le forze dome,
E meritar fra tutti vn solo nome.

Che l'ingegno e la forza da per se nulla possono.

Qui di Tydeo e di Laerte il figlio
Dissignato ha'l Pittor chiaro e immortale.
Questo è di forza, e quel buon di consiglio;
Ma poco l'un senza de l'altro vale.
Congiunti insieme han la vittoria in mano:
Soli, questa è abbattuta, e quello è vano.

Che l'animo, in cui la virtu ha fatto salde radici, non puo esser vinto da fortuna.

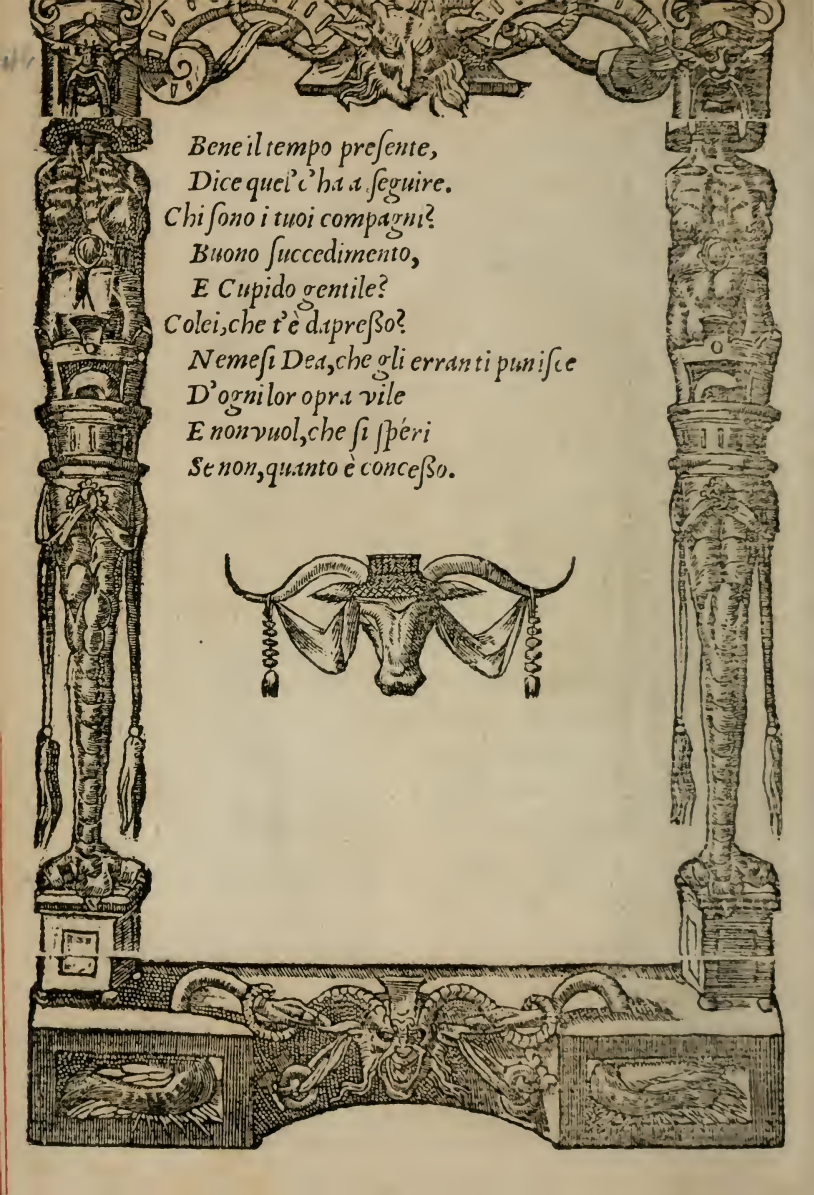
Percuota intorno il mar: soffino i venti:
Che, come Quercia per molt'anni graue,
Nulla si moue, e nulla teme o paue
L'animo armato di virtù lucenti.

SPERANZA.

Che la speranza dee venir di sopra.

Come da l'onde, e dal furor de venti
 In mezzo'l mare combattuto legno:
Tal percossa da pene e da tormenti
 E nostra vita senza vn sol ritegno;
Se i bei lumi di sopra almi e lucenti
 (Nel pelago mortal solo sostegno;
 Non la reggono ogn'hor si, che dal torto
Suo camin speri di ridursi in porto

Nella imagine della ſperanza.

DIALOGO.

Tu, che riguardi il cielo
Con faccia coſi lieta,
Qual ſei tu bella Dea?
Io ſon colei, ch'acqueta
Ogni noioſo ſtato;

E ſpeſſo

E spesso fortunato
Fo l'huom, che mi riceue,
Promettendo gli in breue
Viuer dolce è beato.
Onde la mia virtu tutt'altre auanza,
E son detta speranza.
Perche vestita sei di verde manto?
Perch'io sola cagione
Son che'l mondo verdeggi in ogni canto.
Perche ne la man porte
l'Arco rotto, e gli strali de la Morte?
Però, che mentre è in vita
L'huomo, sperar gli lice;
Ma poi ch'è morto, io me gli ascondo e celo.
Perche Diua gradita.
Sopra la Botte siedi?
Però, ch'io sola resto
Cara e fedel compagna,
Onde ogni, cosa è gita.
Che vccello è quel, che ti si posa a canto?
E la fida cornice;
Che non potendo dire

Bene

Bene il tempo preſente,
Dice quel c'ha a ſeguire.
Chi ſono i tuoi compagni?
Buono ſuccedimento,
E Cupido gentile?
Colei, che t'è dapreſſo?
Nemeſi Dea, che gli erranti puniſce
D'ogni lor opra vile
E non vuol, che ſi ſpéri
Se non, quanto è conceſſo.

Che no si debbono sperar, senon le cose lecite.

Qui Nemesi e Speranza si contiene;
Accio che speri sol, quanto conuiene.

VITII.

PERFIDIA.

In vittoria acquiſtata per fraude.

Io miſera virtù (chi'l crederia?)
Squarcio le bianche chiome;
E di pianto ad ogn'hor caldo e viuace
La ſepoltura humil bagno d'Aiace:
Poſcia che l'opra mia
Da la fraude abbattuta e vinta giace.

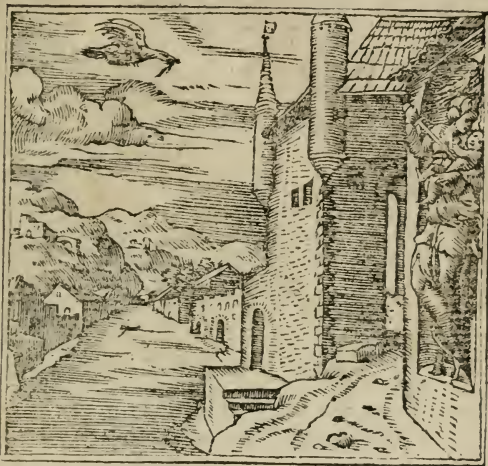
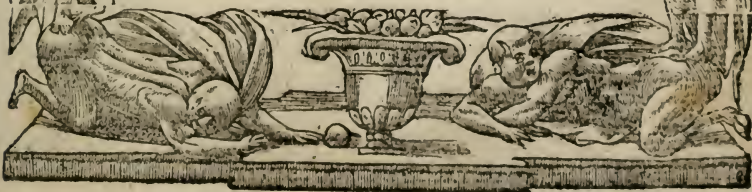
Contra

Contra quegli, che danno ricetto a huomini maluagi, e homicidiali.

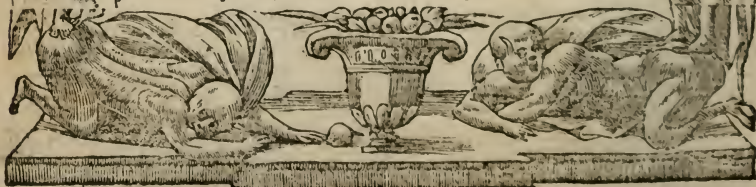
E', douunque nel porta ogni ſentiero,
Cinto d'huomini al mal ſempre riuolti
Elpidio, e ſe ne va gonfio & altero,
Perche a la menſa ſua mangiaro molti.
Ma lacerato è da ſuoi partigiani,
Qual nouello Atheon da proprij cani.

Contra gli Adulatori.

Tiene il Chameleon la bocca aperta,
E d'aura si nudrisce.
Si cangia spesso, e varij color prende,
Fuor che'l bianco e'l vermiglio.
Cotal di popolar aura si pasce
L'adulator mai sempre.
Diuora; e imita ogni costume, eccetto
Il candido e sincero.

Che non si dee commetter le cose altrui in chi le sue ha consumate.

Perche nel grembo di Medea commetti
Semplice Augello il tuo nido diletto?
C'hora perdoni a tuoi pensi & aspetti,
S'ella a proprij figliuoli aperse il petto?

PAZZIA.

Ne i temerarij.

Vedi, ſi come mal Phetonte ardito
Reſſe il carro del padre: onde dapoi
Che col danno de viui alto e infinito
Diſtruſſe da gli Heſperij a i lidi Eoi,
Cadde: e l'audace corſo hebbe finito
Parimente col fin de gli anni ſuoi.
Coſi s'erge alcun Principe, ch'al fondo
Muorſi, dopo hauer prima afflitto il mondo.

Contra quegli, che ardiscono di mettersi a impresa, oue non bastano le forze loro.

Mentre, che ſotto a vn pino Hercole dorme,
E col ſonno ristora i membri laßi;
Lo aßaltan de Pigmei le picciol torme,
Chi con baleſtra, chi con ſpada, e ſaßi.
E i poi che deſto i temerarij vide,
Tutti a guiſa di pulici gli vccide.

Impoſsibile.

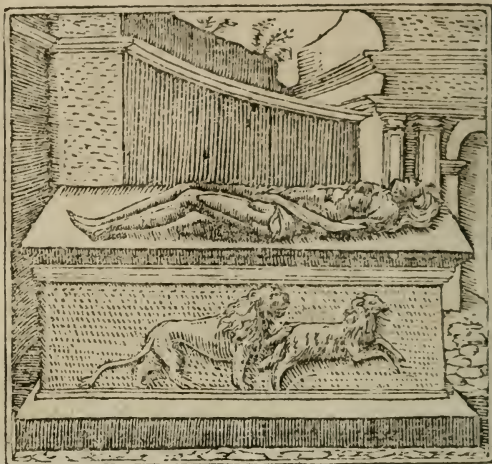
Mentre, che di far bianco il negro tenti,
Cerchi che notte chiaro di diuenti.

In chi se medesimo offende.

Ecco, come l Pastor mio poco astuto
Vuol, ch'io nudrisca il lupo: e non s'auede,
Che tosto che l'ingrato fia cresciuto,
E i mi diuorera dal capo al piede.
Che'l maluagio, perc'huom li gioui assai,
Buon non diuenta in alcun tempo mai.

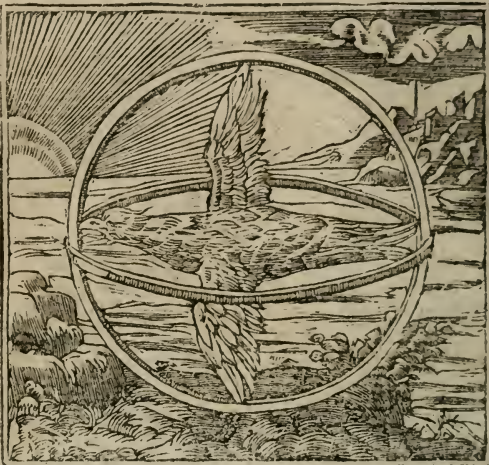
LVSSVRIA.

Sepoltura d'vna meretrice.

DIALOGO.

Chi giace dentro a questa tomba oſcura?
Laide, che molti a le ſue reti preſe.
Ahi, come pote mai la Parca dura
Disfar tanta beltà; che'l mondo acceſe?
Gia tolta le l'hauea l'età matura;
Ch'ella lo ſpecchio a Venere gia reſe.
Il Leon, che'l Caſtron con l'vnghie tiene,
A gli amanti & a lei molto conuiene.

In quegli, che amano le meretrice.

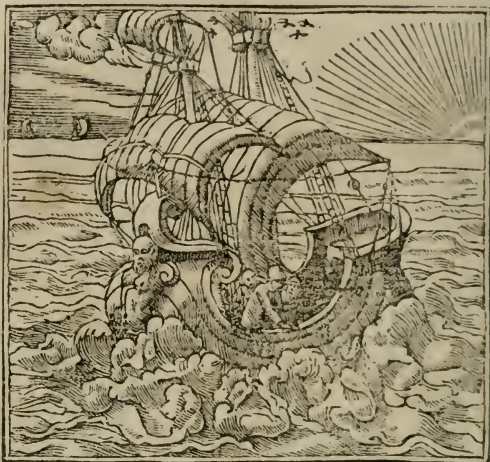
Ama il Sargo la Capra: e'l Pescatore,
Che cio comprende, la sua pelle veste.
Onde ingannato il misero amatore,
Conuen che preso a le sue insidie reste.
Cosi prende l'amante con inganni
La meretrice, cieco a i proprij danni.

Rimedio contra le forze d'Amore.

Ne i cerchi, come qui ſi moſtra, eguali
Porrai l'vccel, che Motacilla è detto
Che con la coda e con la teſta e l'ali
Vn quadriraggio in lor formi perfetto.
Queſto fara, che non potran li ſtrali
D'Amor aprirti e trapaſsarti il petto.
Queſto contra gl'incanti, che facea,
Serbò Giaſon da la crudel Medea.

DAPOCAGGINE.

Che l'huomo dee rimouer la dapocaggine.

Fuggi la dapocaggine Infingardo;
Che ne a te pouerin, ne ad altri gioua.
A quel che dee seguir, habbi riguardo;
E qualche industria, onde ti pasca troua.
Che chi manca a se stesso, id Dio non degna
D'aiuto; e alcun non ha che lo souegna.

In chi facilmente si parte dalla virtù.

Come ferma talhor veloce legno
  Remora; e sprezza insieme arbori e venti.
Così alcuni, che al cielo alza lo ingegno,
  E salde piume di virtuti ardenti,
Picciol cagion d'vn vil guadagno indegno,
  O di lasciuo amor fiamme cocenti,
Gli fermano nel corso; e folli e nudi
  Gli fanno rimaner da i chiari studi.

AVARITIA.
Contra gli Auari.

L'huom, ch'amassa danari, & è si vile,
 Che si pasce di rape, o cosa tale;
Ne mai per cangiar pelo cangia stile,
 Ch'Auaritia maggior sempre l'assale;
E veramente a l'Asino simile,
 Che, quanto il peso, piu, ch'ei porta, vale,
Ei men l'assaggia: e per viuanda cara
 Sol si pasce di spini, e d'herba amara.

In quegli, che viuono nelle corti.

La corte prende l'huom, com'hamo il pesce,
Con zeppi d'oro, onde giamai non esce.

Ne gli Auari, o vero in quegli, che hanno miglior ventura appreßo li foraſtieri.

Il mar ſopra vn Delfin ſolca Arione,
E col canto l'affrena e rende humile.
Lo ſprezza chi dotato è di ragione,
E ne prende pietade vn peſce vile.
Coſi piu crudi ſon ſpeßo i mortali,
Che le fere inhumane, e gli animali.

GOLA.

Ha il ventre gonfio, & ha il collo di Grue,
E ne le man duo ingordi vccelli porta
Questo, che tutte le sustanze sue
Mangia e diuora, e la sua vita accorta.
Cosi fanno i Golosi, che giamai
Satij non sono, e lor non basta assai.

La imagine di Ocno. Di coloro, che donano alle meritrice, quello che dourebbono riuolger nelle cose vtili.

Tesse la fune di continuo; e vn hora
Non perde mai la industriosa mano:
Ma quanto tesse, tanto ne diuora
l'Asina, che non è molto lontano.
Cosi la donna ingozza, e fura, e toglie,
Quāto in molt'āni l'huomo insieme accoglie.

Sopra i Parasiti.

Gli Astici, che per far al ricco honore
Portá l'huom, che polito e ornato vedi,
Son conformi al goloso Adulatore.
Lungo hanno il corpo, e aguzze branche e piedi,
Gliocchi viuaci e aperti a tutte l'hore.
Così è ripieno, e par che sempre chiedi
Il ventre loro; e ne conuiti vanno
Mordẽdo ognuno, e sempre accorti stanno.

Che vna picciola cucina non basta a due Golosi.

In poca facultà d'humile hostello
Da alcun far non si puo molto guadagno:
Cosi duo vccei, ciascun ghiotto compagno,
Non puo pascer insieme vn ramoscello.

Quanto ſia dannoſa la Gola.

Il Toppo auezzo a roder le viuande,
Vn di mal di mangiar ſatio e contento
Vn' Oſtriga trouò capace e grande,
Che a caſo tenea aperto il monumento.
Ei v'entra audace, e cerca in quelle bande:
Ella toſto ſi chiude, e'l ſerra drento.
Coſi la gola, che'l meſchin conduſſe,
A perpetua prigion ſciocco l'adduſſe.

ASTROLOGIA.

Che quel, ch'è ſopra di noi, nõ appartiene a noi.

Legato con ſaldiſsima catena
Sopra Caucaſo ogn'hor Prometheo giace;
Oue gli rode con eterna pena
Il cuor mai ſempre vn' Aquila rapace.
Coſi d'alti penſier la mente piena
Suol eſſer reſa ſenza hauer mai pace
Di chi di ſaper troppo arde in deſio
Sciocco; e di riguardar nel ſeno a Dio.

Contra gli Aſtrologi.

Icaro, per volar troppo ſublime,
Nel mar folle Garzon cadde e morio;
Coſi quel ſauio alta roina opprime,
Che volar penſa al cielo in grembo a Dio;
Mentre di quello, oue non giungon ſtime
Noſtre, i ſegreti ha di ſaper deſio;
E, quanto il vano temerario in alto
S'erge, tanto al cader fa maggior ſalto.

AMORE.

Quanta sia la forza di Amore.

Il pargoletto Amor su'l carro siede;
E i superbi Leon scuotendo gira.
Sciocco è adunque colui, che vincer crede
Guerrier si forte, quando altrui s'adira:
Che non pur noi, & i ripari nostri,
Ma vince e doma i piu feroci mostri.

Potenza del medesimo.

Eccoui ignudo e con aspetto humano
Amor, senza lo stral, l'arco, e la face;
Ma porta vn pesce ne la manca mano,
Che mansueto, e senza moto giace,
Ne l'altra mostra vna spica di grano:
Si come quello, al cui poter soggiace
Quanto per tutto ne la terra appare,
E quanto parimente cigne il mare.

Forza d'Amore.

Ruppe di Gioue i folgori Cupido
Per dimostrar, che la sua fiamma è quella,
Che'l mondo incende piu di lido in lido.

Nello studioso preso d'Amore.

Il leggista, che sempre haueua il core
In varij studi inuolto;
Hor tutto è dato in seruitù d'Amore;
Ne difender si puo poco ne molto.
Cosi Venere appresso ogni intelletto
Pallade vince, e'l mondo fa soggetto.

Amor di Virtù.

Qui senza strali e senza face Amore
E senz'arco, e senz'ali, e'n volto humano
Mostra, che non è quel, ch'arde ogni core,
Che fu figlio di Marte e di Vulcano:
Ma solo infiamma gli huomini d'honore,
E tre Corone ha ne la destra mano
Pur di virtude: e quella, che la testa
Gliorna, Philosophia gli dona e presta.

Chel'Amor virtuoso vince il lasciuo.

L'alato Amor vince l'alato, & spezza
l'Arco & li strali, ond'egli impiaga il mõdo:
L'vn sol furor, l'altro virtute apprezza,
Quel turbato è ad ogn'hor, questo giocondo.
Arde la fiamma l'opra al male auezza:
Cosi piange legato il vile e immondo:
Et calca l'empio & scelerato Amore
Timor d'infamia, & sol desio d'honore.

Che'l dolce alle volte diuiene Amaro.

Lunge a la madre il pargoletto Amore
Fura del mele, onde lo punse vn' Ape.
Cosi amaro dolor stringe & afferra
Colui, che di dolcezza empie la terra.

Sopra vna statoa d'Amore.

Molti, ch'in vago stil, dolce, & ornato
Donne mie chare ragionar d'Amore,
Lo dipinser fanciul nudo & alato
Con li strali, ond'alcun languisce e more.
Gli fecer l'vno e l'altro occhio velato
Si che veder non possa dentro e fuore;
Forma & habito tal, ch'al parer mio
E di vergogna, e non conuiensi a vn Dio.

Com'esser

Com'esser puo, che chi possede, quanto
Contien fra noi di par la terra e l'onda;
Non habbia, onde poter coprirsi tanto,
Che vesta le sue membra, e che l'asconda?
E come di passar si po dar vanto,
Quando la neue e'l gel tutto circonda,
Per monti e piani? O come si puo dire
Fanciul, chi porge a vecchi aspro martire?

Lieue fanciullo in questa e'n quella parte
Ne va scherzando, e non si ferma vn passo:
Ma dou'entra costui, non si diparte
Di suo voler, se non è priuo e casso.
L'Arco no gli conuien: che forza od arte
Non ha vn fanciul di ferir alto o basso.
Ha l'ali in van; che, come immobil pietra
Da vn cor, che gia ferì, mai non s'arretra.

E s'egli è cieco, non bisogna benda,
Che copra gliocchi, onde non vegga lume.
E come auien, che le saette spenda

Ferendo

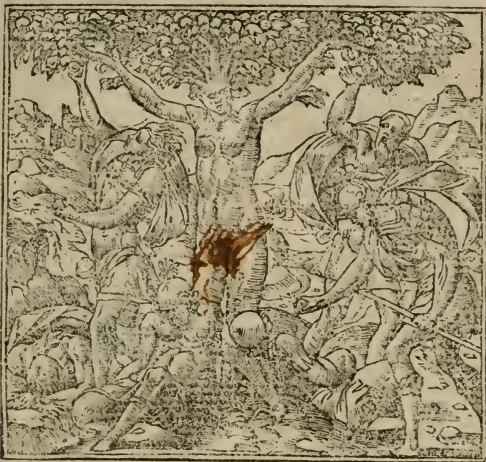
Ferendo alcun giamai chi non ha lume?
E se nel petto ha il foco, ond'altri accenda,
Perche anchor viue fuor d'ogni costume?
Che pur la fiamma, benche alquanto tarde,
Ogni cosa fra noi consuma & arde.

E Perche non s'estingue in mezzo l'acque,
Quando infiammar la giu le Himphe e i pesci
Al possente fanciul diletta & piace,
E par che tutto del suo caldo mesci?
Ma perche il lungo error Donne, che giace
Nel bel vostro pensier, si parta & esci,
Quello, che proprio è Amor, con breui carmi
Diro, se non v'increfce d'ascoltarmi.

Amor è Donne, vn dilettoso affanno,
Che d'ocio sempre si nutrica e pasce;
Ne l'offende il sentir cordoglio e danno,
E speme il latta ne le prime fasce.
Ma di lasciuia & non veduto inganno
D'apparente beltà ne l'alma nasce.
In negro Scudo assai gentile e degna
Vn Melegran di lui forma l'Insegna.

P

Che

Che l'amor fa all'huomo uscir di memoria tutte le cose.

Subito, che mangiò del Loto il figlio
D'Ithaco, si scordò la patria, e'l Duce:
Così l'huom, nel cui petto il fero artiglio
Pone Cupido, a tal souente adduce,
Che pouero di mente e di consiglio,
E smarrita del ciel la chiara luce,
Caminando per vie cieche e infelici,
Di se stesso si scorda e de gli amici.

FORTVNA.

La fortuna accompagnata con la Virtù.

Qui fra due Serpi l'vno a l'altro inuolto
E'l caduceo con l'ali; & euui in torno
L'vn Corno e l'altro, ch'a la Capra tolto
Fu gia di Gioue, ogn'vn di frutti adorno.
Cosi l'huom saggio, e a la eloquenza volto
Ha la Copia, che fa seco soggiorno:
E doue molti pouertà circonda,
Ei sempre gode, e d'ogni tempo abonda.

La virtù vinta dalla fortuna.

Bruto dipoi, che ſuperato e vinto
Fu dal'armi d'Ottauio giouanetto,
Pria che faceſſe del ſuo ſangue tinto
Il proprio ferro, onde s'aperſe il petto;
Gridò: Virtù infelice, poi che giace
Vinta ſol da fortuna empia e rapace.

Che la pouertà impedisce i sommi ingegni di leuarsi ad alto.

La destra tiene vn sasso, e l'altra mano
L'ali sostien; e quanto auien che leue
La piuma ad alto me misero in vano,
Tanto a basso mi tira il peso greue.
Cosi l'ingegno, ch'alto s'ergeria,
A basso tien la pouertade ria.

Nella Occasione.

Lettor se vuoi conoscermi, son quella,
Che'l tutto doma in vn girar di ciglia.
Sto su la ruota, perche a marauiglia
Giro ciascun, douunque vuol sua stella.
Ho l'ali a piedi, perche ogn'aura lieue
Mi leua e porta; e ne la destra mano
Tengo il rasoio, onde procaccia in vano
L'huom di fuggir, ch'io nõ lo scuoia in breue.
Ho i capei ne la fronte, accio mi prenda
Quel, cui mi volgo, e caluo ho quel di drieto
Che s'ei fuggir mi lascia, in darno lieto
Eßer poi spera, e ch'io piu me gli renda.

In vn subito terrore.

Mentre intento a suonar l'horrido corno
Fuggir ratto le genti il fauno vede:
Non virtù, ch'in mio cor faccia soggiorno
Dice ha riuolto a questi in fuga il piede,
Ma la viltà, che con vergogna e scorno
Fa che'l miglior al manco degno cede.
Cosi misera al mouer de le fronde
Fugge la lepre, e doue puo s'asconde.

In coloro, che lodano le cose, che non meritano laude.

Con poca essendo e male armata gente
Ruppe Anthioco piu torme, c'hauea inanti:
Non gia perche foss'ei troppo possente,
Ma per aiuto sol de gli Helephanti.
Onde fatto vn Tropheo, subitamente
A vn Pittor, che teneua i primi vanti,
Fe dipinger la bestia: e disse, quanto
Fu il vincer buon, me ne vergogno tanto.

In vna breue felicità.

Crebbe la zucca a tanta altezza, ch'ella
A vn'altißimo pin paßò la cima;
E mentre abbraccia in questa parte e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima:
Il Pin sen rise, e a lei così fauella;
Breue è la gloria tua: perche non prima
Verrà il verno di neui & ghiaccio cinto,
Che fia ogni tuo vigor del tutto estinto.

Che sempre le disauenture sono apparecchiate.

Tre fanciulle giuocauano a la sorte
Di chi di lor toccaße a vscir di vita.
E quella, a cui peggior venne la sorte
L'vna e l'altra compagna hebbe schernita:
Quando l'auersa irreparabil sorte
Fe che' da vn traue al capo fu ferita,
Che d'alto cade, e fe morendo chiaro,
Che ria suentura suol fallir di raro.

Che in rimedi ſtanno in luogo erto & fatico-ſo, & i mali in terren facile & piano.

Vola colei, che fu mandata il mondo
A empir di guai ne par che alcun la tarde
Di lacerarlo, e por letitia al fondo,
E far, che tutto inceneriſca & arde.
Seguono il moſtro temerario e immondo
Tre Dõne, che ſon vecchie, e zoppe, e tarde,
A riſar quanto ei ſtrugge: ma i gran danni
Non po ſaldar, ſe non gran ſpatio d'anni.

HONORE.

Che dalle cose faticose s'acquista perpetuo nome.

Lascia i figli nel nido, ou'egli pende,
L'vccel; ne teme di futuri lutti.
Ecco il Serpe gli vede, e al ramo ascende
De l'arbor, doue sono, e mangia tutti.
Cosi, quant'è difficultà maggiore,
Tāto piu acquista industria eterno honore.

Che per li ſtudi di lettere l'huomo ſi fa immortale.

Tritone, ch'è Trombetta di Nettuno,
E mezzo peſce, e mezzo forma humana;
Lo cinge vn Serpe & gli fa cerchio intorno,
Che ne la bocca tien la coda ſtretta.
Coſi la buona fama, che d'alcuno
Abbraccia qualche degna opera eletta,
In ogni parte va ſuonando il corno
Del mondo o ſia vicina, o ſia lontana.

In vn buon Cittadino.

Perche acquetato ha le discordie, e gli odi
De la città Trasibulo gentile;
Ecco par che ciascuno a proua godi
Di coronar l'huom nobile e virile.
Ne far si puote opra piu degna in terra,
Che por pace in la patria, e torle guerra.

Che alcuna volta il virtuoso è piu prezzato altroue, che nella patria.

Spesso in altro terren traslata pianta
Rende frutto miglior, che nel natio:
Cosi chi ne la patria ha tempo rio,
Altroue in bel seren gioisce e canta.

PRINCIPE.

Che'l Principe buono sempre procura il bene d'i sudditi.

Quando il mar è turbato, accio non pera,
L'Anchora fermo il vago legno tiene.
E accio men possa in lui la rabbia fera,
A lei il Delphin per piu fermezza viene.
Tale il Signor a suoi sia sempremai,
Qual'è l'Anchora spesso a marinai.

Nel Senato d'vn buon Principe.

Qui ſenza mano i Senator d'intorno
Siedono, e in mezzo il Re priuo di luce.
Siedon per dimoſtrar, che ſaggia & graue
Deu'eſſer di chi giudica la mente.
Son ſenza man, perche non ſia corrotta
La giuſtitia da i doni, e torta vada.
Senz'occhi è il Re, perch'ei priuo d'affetto
Sol con le orecchie i buon conſigli adopre.

Che cio che non è tolto da Christo, ci fura il fisco.

La ſpugna pria da lui bagnata e molle
Stringe il Signor, e'l liquor fuor ne preme.
Coſi ſouente i ladri in alto eſtolle,
Poi lor tol con l'hauer la vita inſieme.

VITA.

Nella vita humana.

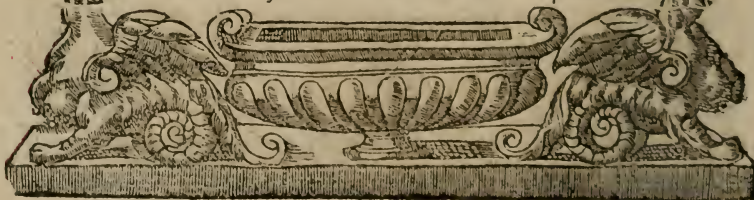
Piu del'vsato Heraclito ti veggio
 Pianger gli affanni del'humana vita,
Perch'ella se ne va di male in peggio,
 E la miseria è homai fatta infinita.
Te Democrito anchor piu rider veggio
 Che non soleui, e la tua man m'addita,
Che le sciocchezze son maggiori, in tanto
 Che non è vgual il riso, e meno il pianto.

Che alle volte si dee ricourar con l'oro la salute.

Segue il castore il cacciator audace,
Ei, che conosce quel ch'ei cerca in lui,
Per conseruar sua libertade e pace,
Strappa co denti i genitali sui.
Cosi per ricourar tua vita impara
A dar qual cosa hai piu nel mondo cara.

MORTE.

Che non ſi dee combatter con quegli, che difender non ſi poßono.

Quando traſitto da la lancia cade
Del fero Achille il valoroſo Hettore,
Mentre per far di lui roſſe le ſtrade
Si vide al Carro il fune a i piedi porre:
Diße, o nemichi e priui di pietade
Fate pur cio, ch'io no'l vi poßo torre.
Coſi'l timido Lepre del Leone
Morto ne ſuelle i crini, e a ſtraccio il pone.

Della morte e d'Amore.

Albergarono insieme Amor e Morte,
Et la mattina desti
Nel partirsi ambedoi, per dura sorte
Cangiar li strali. Onde ferendo Amore
I giouani, morian miseri e mesti.
Et la Morte impiagando a mezzo'l core
I vecchi, ardeuan d'amoroso ardore.
O potente Signore,
E tu de corpi nostri empia Reina
Ritornatiui l'armi, accio che moia
Il vecchio, e viua il giouanetto in gioia.

In vna giouane bella venuta a morte.

Mentre percote disdegnosa Amore
Quell'empia, che ad alcun non da perdono,
Ei grida, A ferir me non t'è d honore,
Me, che Cupido, e che fanciullo i sono.
Et ella a lui, Lo fo non per errore
Disse con fero e spauentoso suono;
Ma perche ponghi giu l'arme mortali
Che a me togliesti, e riprendi i tuoi strali.

In vna morte inanzi tempo.

Il piu vago fanciul, ch'ardea d'Amore
Tutte le belle giouanette accorte
Ne la sua prima etade a l'vltim'hore
Condotto ha cruda e dispietata morte.
Hor di ricco sepolcro gli fa honore
Chi l'amò viuo, e'l piange dopo morte;
E del suo duol segno perpetuo fanno
I Delphini, e'l Gorgon, che quiui stanno.

AMICITIA.

Che la vera amicitia mai non muore.

La vite, che l'ignudo arido legno
Abbraccia, e ſtringe, & hor gli rende il merto
D'eſſer gia ſtato a lei fido ſoſtegno,
E'l grato animo ſuo dimoſtra aperto;
Ci ammoniſce a cercare amici tali,
Che i legami d'amor ſiano immortali.

Scambieuole aiuto.

Il cieco l'huom, che caminar non puote,
Porta ſopra le ſpalle; ond'ei la via
Gli moſtra, e le miglior ſtrade e piu note
Si che per non veder mai non trauia:
Et l'vno a l'altro, come ſi richiede,
Souien, queſto con gliocchi, & quei col piede.

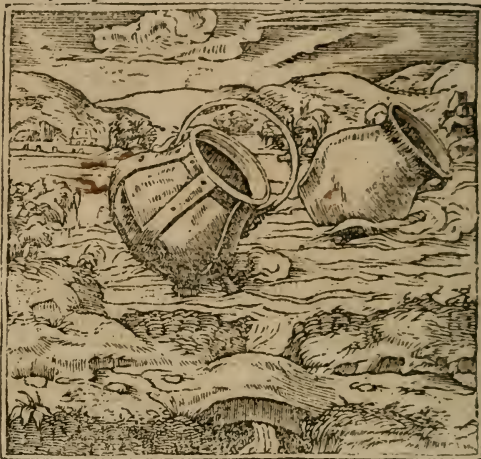
Aiuto perpetuo.

Di duo perigli il buono e fido ſcudo
Serbato m'ha: di l'vn mentr'era a fronte
E combattea col mio nemico crudo,
C'haurià potuto vccider Rodomonte:
L'altro, ch'in mar ſcudo ſommerſo e ſpinto,
Portommi al lido, ond' ho la morte vinto.

Le Gratie.

Tre Gratie in compagnia stanno mai sempre
Di Venere gentile.
L'vna beltà, l'altra letitia mostra,
La terza ha del parlar tutte le tempre.
Son nude, perche pura hauer la mente
Deue sempre fra noi Donna non vile.
O perche a cortesia chine & intente
Non credendo cortesi esser d'assai,
Non serbono per lor cosa giamai.
Han l'ali a piè, per dimostrar che'l dono
Che si fa tosto, è doppiamente buono.

INIMICITIA.

Che sempre il vicin male apporta alcun male.

Porta duo vasi vn rapido torrente,
Fatto di bronzo l'vn, l'altro di terra.
Quel dice a questo, accio che parimente
Freniam l'impeto homai, che ci fa guerra,
A me t'accosta. Disse il men possente
A lui, ch'appresso gia li si disserra,
A me grata non è tua compagnia,
Da cui proceder po la morte mia.

In colui, che periſce per la crudeltà de ſuoi.

Me pouero Delphin gettò nel lido
Il tempeſtoſo mar de l'onde fuore
Per dimoſtrar, quanto è dannoſo e infido,
Quando'l moue de venti empio furore.
Ma ſe Nettuno non perdona a ſuoi,
Mal Nauigante aſsicurar ti puoi.

Ne i doni d'i nimici.

Diede vn cinto ad Hettorre Aiace forte,
Et egli in cambio a lui diede vna ſpada.
Quella ad Aiace poi recò la morte,
A queſto appeſo Hettor rigò la ſtrada:
Coſi hebbe queſto e quel miſera ſorte.
Tal fine auien che fra nimici accada;
Che i doni, che ſi fan (dannoſo acquiſto)
Speſſo apportano fin noioſo e triſto.

Che si dee temere etiandio delle cose minime.

Combatte, e a guerra il suo nimico inuita
Lo Scarabeo; & men di forze, quello
Con l'astutia e prudenza, ch'è infinita,
Vince; donde a ragion sauio l'appello.
Che si pon tra la piume de l'ardita
Reina (occultamente) d'ogni vccello.
Ond'ella al nido inaueduta il reca,
E i per vendetta ogni sua prole accieca.

Vendetta giusta.

Mentre disteso nel suo cauo speco
Sta Polyphemo: e canta, ò pecorelle,
Gite pascendo voi l'herbe nouelle,
Ch' io mi pascerò poi del sangue Greco:
Vlysse, ch'era da vicino, audace
L'assalta, e l'occhio che sol ne la fronte
Hauea, gli toglie, vendicando l'onte
Di mille e mille, e se n'andò con pace.
Cosi'l fato quell' empio a orbezza mena;
E cosi nel suo autor cadde la pena.

Vendetta giusta.

Il Coruo vn Scorpione hauendo preso,
Nel becco se'l portaua audace, e pieno
Di noua fame, quando quell offeso
Pe i membri infuse in lui l'atro veleno.
O degno fatto, cadde a la sua sorte
Morendo, chi ad altrui volea dar morte.

*Che tanto pecca chi è cagione del male,
quanto chil' opra.*

*Tiene il Trombetta infero carcer chiuſo
La turba vincitrice: & ei ſi lagna
Con dir, ch' altrui non nocque, e l' antic' uſo
Suo, fu ſol di ſonar ne la campagna.
La turba a lui, Maggior tue colpe ſono,
Che gli altri inuiti al' arme col tuo ſuono.*

Che Altro pecca, & altro n'ha la punitione.

Il cane il sasso, ond'è percosso, prende,
Ne pur riuolge a chi'l percote, i denti:
Cosi alcun lascia gir quei chel'offende,
E fa portar le pene a gli innocenti.

La ſpada in mano del pazzo.

Aiace i Porci impetuoſo aſsale,
Ch'uccider penſa il ſuo nimico Vlyſſe:
Coſi fa'l pazzo, ch'ad altro non vale
Ch'a por, oue non deue, ingiurie e riſſe.

PACE.

L'Helephante, che atterra le persone
Ne le battaglie, e ne fa stracci & scempi,
Hor volontario il collo al giogo pone,
E conduce il triompho a i sacri Tempi.
Vna fera conosce ancho la pace,
Et humile a l'altrui voler soggiace.

Che dalla guerra procede la pace.

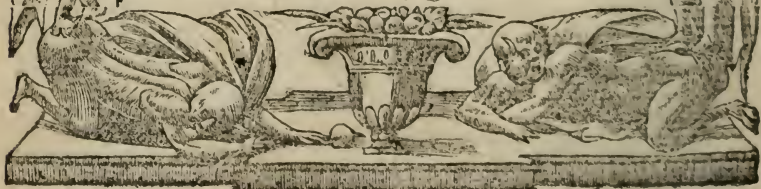
Ecco, che l'elmo, onde'l ſoldato armato
Spargendolo di ſangue altrui feria,
Hora de l'Api è fatto albergo grato,
E dentro il mel ſi partoriſce e cria.
Ponganſi l'arme, fuor che alhor che giace
Morto il ripoſo, e non ſi gode pace.

Che dalla pace nasce l'abbondanza.

Le Alcioni cinte di ghirlanda intorno
Di viti il capo e di feconde spiche,
Fanno il lor nido; onde sereno è'l giorno,
E'l mar tranquillo, e l'aure sono amiche.
Se queste imita il Principe, daranno
Suoi don Cercere e Bacco in tutto l'anno.

SCIENZA.

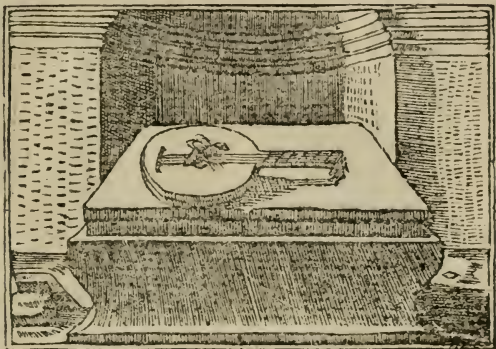
Che vn dotto non dee biasimar l altro.

Deh, perche Progne la Cicala, tanto
Crudel rapisci? Se pennuto vccello
Sei tu con l'ali, è anchor' ella altretanto.
Se canti soura vn tenero arboscello,
Et ella ingombra il cielo del suo canto,
Et è grato a chi l'ode e questo e quello.
Dunque lascia la preda; che non dei
Vccider cosa, a cui compagna sei.

Che la eloquenza vince la fortezza.

Tien ne la destra la sua claua Alcide,
E l'arco serba ne la manca mano,
Ch'armi gli fur sendo giouane fide,
Et hor, ch'è vecchio, egli l'adopra in vano.
La lingua fora vna catena, & ella
Huomini molti per l'orecchie tira,
Per mostrar forse, ch'ei con la fauella
Die à popoli le leggi, e spense l'ira.
E questa vera e sola cagion parme.
Cedano adunque a i buon consigli l'arme.

Insegna de Poeti.

Chi per insegna di sua gente pone
L'vccel, che rapì in Ida Ganimede.
Chi prende il fiero Serpe, e chi'l Leone,
E chi Animal, che piu leggiadro vede.
Al Poeta lodato con ragione
E a i dotti e rari il Cigno si conuiene;
Ch'è sacro a Phebo, e gia fu Re, & anchora
Serba gliantichi progi, ond'altri honora.

Che la Musica è amata da gli Iddij.

L'arguta Cetra col nemico a proua
Sonaua Elpino; e mentre al suono è intento,
Disauentura inusitata e noua
Ruppe vna corda, onde finì il concento.
Ma in quel difetto vna Cicala gioua,
Ch'a la corda supplì con dolce accento.
Ond'ei di bronzo vna Cicala dona
A Phebo, acciò di lei sia la corona.

Che la lettera occide, e lo ſpirito porge vita.

I fratelli, che nacquer de la terra
D'i denti ſeminati del Serpente,
Fecero inſieme l'vno a l'altro guerra,
E s'occiſero molti parimente.
Palla ſerbonne alcun, che ſu la terra
Di poſer l'arme, e vnirſi finalmente.
Cadmo trouò le lettre, ond'è inquieta
L'alma, ſe la prudenza non l'acqueta.

IGNORANZA.

Che si dee rimouer l'Ignoranza.

Che Mostro è questo? Sphinge perche ser[illegible]
Faccia di donna, e le sue membra veste
Piume d'augello, e di Leone ha i piede?
Dinota l ignoranza, che procede
Da tre cagioni; o da intelletto lieue,
O da vaghezza d'i piacer mondani,
O da Superbia, che virtu corrompe.
Ma l'huom, che sa perch'egli è nato, a questa
S'oppone; e vincitor felice viue.

Che piu val l'intelletto, che la bellezza.

Trouò la Volpe d'vn ſcultore eletto
Vna teſta ſi ben formata, e tale,
Che ſol le manca ſpirto haureſte detto,
Tanto l'induſtria, e l'artificio vale.
La prende in man: poi dice, o che perfetto
Capo e gentil, ma voto è d'intelletto.

In vn ricco senza lettere.

Phrizo sedendo sopra il ricco vello
Del'aurato Monton per l'onde varca.
Ilche dinota l'huom, che ricco e sciocco
Regger si lascia a le sfrenate voglie
O de la moglie, o de famigli auari.

MATRIMONIO.

Nella fede, che debbono insieme hauere marito e moglie.

Ecco la donna al suo marito porge
La mano, e giuoca vn cagnoletto a piedi.
Ilche da vera fede esempio sorge.
L'arboro, che di mezzo a questi vedi,
E'l frutto, che sincero amor produce,
Se ad Hippomene, e al bell' Aci credi,
Ch'vn Galathea, l'altro Athalanta adduce.

Che

Che nel matrimonio ricerca riuerenza.

Quando fiamma di Venere l'accende,
La Vipera del mar si ferma al lido.
Qui vomita il veleno, e inuita e attende
La sua Murena, e fischia e inalza il grido.
Cosi dee vomitar superbia & ira
La donna saggia, ch'al marito aspira.

Nella fecondità a ſe medeſima dannoſa.

Miſera noce in ſu la ſtrada poſta,
Sono a chi paſſa e piu a fanciulli giuoco.
Ogniun con pietre in mano a me s'accoſta,
E mi laceran tutta a poco a poco.
Che mertarebbe ſteril pianta, s'io
Porto e produco i frutti al danno mio?

Amor de figliuoli.

O costume pietoso naturale:
Fa la colomba al freddo verno i nidi:
E si strappa col becco ambedue l'ali,
Perche piu molle a cari figli annidi.
E tu Progne crudele, & aspro, e forte
A la stessa tua prole dai la morte?

Pietà d'i figliuoli verſo i padri.

Mentre portaua il caro padre Enea
Sopra le ſpalle da l'incendio fuore
Del ſuperbo Ilion, che tutto ardea,
Diſſe coſi pien di pietoſo amore.
Spenga chi cerca me; ch'io non mi ſchiuo,
Pur che'l mio genitor rimanga viuo.

Che conuiensi, che della donna la bontà & non la bellezza sia diuulgata.

Venere io son da le mirabil mani
Del dotto Fidia d'vn bel marmo finta.
In me vedete atti gentili e humani,
Ch'esser dè Donna a gentilezza accinta.
Fo sopra vna Testudine dimora,
Perche stia in casa, e sia tacita ogn'hora.

ARBORI.

CIPRESSO.

Ritto è'l Cipresso, onde per meta è posto;
E dinota, ch'i sudditi egualmente
Dè il Principe trattar presso e discosto.

QVERCIA.

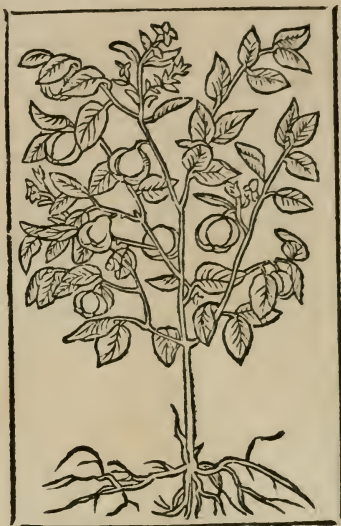
E grata a Gioue; che ci regge e serba,
La Quercia: onde a chi serba vna cittade
Si fa Corona, e non di fiori e d herba.

LAVRO.

Predice la salute a chi l'attende
L'Allor, che sotto al guancialetto pesto,
Veraci d'ogni tempo i sogni rende.

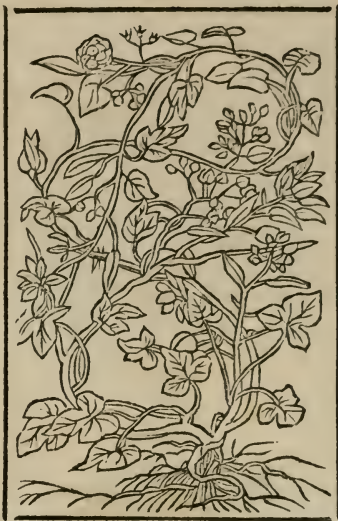
ABETE.

L'Abete, onde ſi formano le naui
E ſouente materia vtile e pronta
Ne le infelicità dannoſe e graui.

138

COTOGNI.

Precetto di Solon fu, ch'a li ſpoſi
Il Cotogno per don s'appreſentaſſe.
Queſti al guſto ſon cari e dilettoſi,
E ſoglion confortar le membra laſſe.
Coſi deue il marito e la mogliera
Vita menar fra lor dolce e ſincera.

ELCE.

Chi vuol l'Elce piegar, per esser dura,
Si rompe e spezza: così alcun Signore
Mentre d'esser seuero ha troppa cura,
E punir aspramente il popol suole,
Pon la discordia, e la concordia fura,
Contrario effetto a quel che brama e vuole:
Che non offende altrui così la legge,
Quanto la leggerezza di chi regge.

HELLERA.

Fu de Poeti gia degna corona
l'Hellera. questa è pallida, & anchora
Pallido è chi per bere in Helicona
Suda mai ſempre, e s'affatica ogn hora.
Ella per tempo mai non abbandona
L'honor de le ſue foglie: e qui dimora
Dopo la morte in ogne eſtremo lido
Del ben dotto Poeta eterno il grido.

S'adopra il Bosso a far variȷ strumenti,
Onde si forma poi suon grato e caro;
Et i suoi rami a le felice genti
Ornano spesso alto edificio e raro.
Ma perche anchora è pallido, aßomiglia
A chi de l'amor suo tormento piglia.

141

SALICE.

L'Infruttuoſo Salice s'aguaglia
A l'huom, che molto ardiſca, e nulla vaglia.

MANDORLO.

Troppo anzi tempo i fior questa produce:
E i troppo anzi l'età maturi ingegni
Di rado Phebo a somma altezza adduce.

MORO.

Il tardo Moro mai non getta foglia
Fin che'l freddo non è mancato e ſpento:
E pur auanti che ignorantia toglia,
E chi ad hauer di ſauio e il grido intento.

IL FINE.